



Rassegna Stampa 24 aprile 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

OSSERVATORIO PREZZI E TARIFFE

GIANPAOLO BALSAMO

● L'acqua è un bene comune sempre più scarso ma, anche, sempre più costoso. E, nonostante tutto, sempre più sprecato. È quanto emerge dal XX Rapporto sul servizio idrico integrato, a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe di «Cittadinanzattiva» che, oltre a fotografare l'andamento delle bollette idriche nelle singole regioni italiane, ha evidenziato come nel nostro Paese la corretta gestione della risorsa idrica presenta ancora delle criticità da risolvere.

Il tema riguarda tutti i cittadini da

RISORSA ACQUA
Il XX Rapporto sul servizio idrico integrato a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe di «Cittadinanzattiva» oltre a fotografare l'andamento delle bollette idriche nelle singole regioni italiane ha evidenziato come in Italia la corretta gestione della risorsa idrica presenta ancora delle criticità da risolvere

Capoluogo di provincia	Bonus idrico per nucleo 3 componenti	Incidenza del bonus (3 componenti) su spesa per	
		182 mc	150 mc
Bari	100 €	19,3%	24,6%
Brindisi	100 €	19,3%	24,6%
Foggia	100 €	19,3%	24,6%
Lecce	100 €	19,3%	24,6%
Taranto	100 €	19,3%	24,6%
Media	100 €	19,3%	24,6%

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio Prezzi&Tariffe, marzo 2025

Capoluogo di provincia	Perdite idriche comunali 2022
Bari	42,6%
Brindisi	15,7%
Foggia	26,1%
Lecce	12,0%
Taranto	47,7%
Media	29,5%

Fonte: Cittadinanzattiva su dati Istat - GMA 2024

Nord al Sud poiché l'acqua soddisfa un bisogno primario e imprescindibile dell'essere umano, trattandosi di un bene vitale.

Il rapporto, tra i diversi aspetti analizzati, ha preso in considerazione la situazione delle infrastrutture e delle perdite della rete, evidenziando come il fabbisogno complessivo di investimenti, per allineare lo stato delle infrastrutture idriche ai migliori standard internazionali e per colmare il gap infrastrutturale fra il Nord e il Sud del nostro Paese, è pari a oltre 13 miliardi di euro. A fronte di tale fabbisogno, sono stati finora complessivamente programmati, per gli interventi prioritari del settore idrico 5,1 miliardi di euro (soprattutto finanziati con fondi Pnrr) e quindi resta un ulteriore fabbisogno di oltre 8 miliardi.

Tra gli interventi prioritari sono ovviamente inclusi quelli orientati alla riduzione delle gravi perdite idriche che affliggono le nostre reti di distribuzione dell'acqua. In Italia è stato calcolato una perdita del volume immesso in rete pari al 42,4%. Tali dispersioni sono dovute alla vetustà delle reti di distribuzione (perdite fisiche, o reali, dovute alla mancata tenuta dei giunti, usura e rottura delle tubazioni ecc.), nonché, per una quota minima alle cosiddette «perdite apparenti», cioè all'acqua distribuita e non effettivamente contabilizzata a causa di allacci abusivi e a errori di misura ai contatori.

I dati delle perdite idriche in alcune aree del Paese (soprattutto Sud e Isole) presentano una situazione di dispersio-

Le bollette dell'acqua? In Puglia sono più «salate»

Lievitate del 10% in 5 anni. Perdite idriche record in Basilicata

ne di oltre la metà dei volumi di acqua immessi in rete. In Puglia le perdite idriche ammontano al 40,7% mentre sono record in Basilicata dove superano il 65% (65,5%).

Per quanto riguarda i costi delle bollette, dal punto di vista delle tariffe ap-



plicate e quindi della spesa annua sostenuta dalle famiglie per il servizio idrico integrato, si registrano notevoli differenze tra le regioni e all'interno delle stesse. La cifra media spesa per la bolletta idrica da una famiglia italiana

nel 2024, con un aumento del 4% rispetto al 2023 e del 23,2% negli ultimi 5 anni, è di 500 euro.

In Puglia, invece, si è pagato più della media nazionale: ben 519 euro, in aumento dell'1,7% rispetto al 2023 e dell'8% negli ultimi 5 anni. In Basilicata si è pagato meno (436 euro), con un aumento del 2,8% rispetto al 2022 e del 9,7% negli ultimi 5 anni.

La regione in cui si rileva la spesa media più bassa è il Molise (234 euro) dato invariato rispetto all'anno precedente. Al contrario, la regione con la spesa più elevata risulta essere la Toscana (748 euro) dove rispetto all'anno precedente si registra un aumento medio del 2,3%.

L'indagine di Cittadinanzattiva ha interessato le tariffe per il servizio idrico integrato applicate in tutti i capoluoghi di provincia italiani nel 2024 e ha preso come riferimento una famiglia tipo composta da 3 persone e due ipotesi di

consumi annui: 182 metri cubi e 150 metri cubi.

Una famiglia di tre persone, con soglia Isee fino a 9.530 euro e che ha accesso al bonus sociale idrico, secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva, risparmia annualmente circa 104 euro, ossia il 22% o 27% in meno a seconda che abbia un consumo annuo di 182 metri cubi o di 150 metri cubi.

In particolare, in Puglia, il valore del bonus è pari a 100 euro (88 euro in Basilicata sia per Matera che per Potenza). Per quanto riguarda il fenomeno della dispersione idrica, dovuta soprattutto ad una rete obsoleta da ammodernare, in base agli ultimi dati Istat (anno 2024), la dispersione idrica nei capoluoghi pugliesi di provincia è pari in media al 29,5% e raggiunge il 47,7% nel Tarantino e il 42,6% nel Barese. In Salento è del 12%, del 15,7% nel Brindisino e del 26,1% in Capitanata. In Basilicata le perdite idriche sono state mediamente del 63,3%: in particolare del 71% in

provincia di Potenza e del 55,5% nel Materano.

Nel report dell'«Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva» sono stati presentati anche i dati di una consultazione che ha interessato i cittadini su conoscenza, percezioni e comportamenti di consumo dell'acqua. Ne è emerso che i cittadini sono poco consapevoli del proprio livello di consumo, visto che dichiarano di usare quotidianamente 62 litri di acqua, molto al di sotto del consumo medio ad abitante indicato da Istat in circa 215 litri al giorno.

Emerge che oltre il 90% si dichiara attento a non sprecare acqua, e lo fa essenzialmente preferendo la doccia al bagno, e utilizzando gli elettrodomestici a pieno carico. Altra questione rilevante ai fini della soddisfazione o meno delle famiglie italiane riguarda la qualità e le

caratteristiche organolettiche (odore, sapore, limpidezza) della risorsa acqua ai fini del consumo umano.

I dati Istat ci dicono che in media circa una famiglia su 4 è poco o per niente soddisfatta a riguardo, con situazioni di maggiore criticità al Sud e soprattutto nelle Isole dove il 53,4% di esse dichiarano di non fidarsi a bere acqua del rubinetto, a fronte di una media nazionale del 28,8%, comunque alta. Ciò spiega in parte perché gli italiani siano i primi consumatori di acqua in bottiglia in Europa (con una media annua di 208 litri pro capite) e secondi al mondo dopo il Messico (che detiene una media annua pro capite di 244 litri).



Prosegue la mattanza nei cantieri morto un 59enne ad Apricena

La Fillea Cgil: «Intensificare la vigilanza con Spesal e ispettorato del lavoro»



La sicurezza nei luoghi di lavoro, una vertenza infinita

● La mattanza delle “morti bianche” continua in tutta la provincia di Foggia. L'ultima vittima ad Apricena: Nicola Marino, 59 anni, morto in un incidente sul lavoro mentre si trovava in un'azienda che si occupa della lavorazione del marmo nella zona industriale di Apricena. L'uomo, impiegato come guardiano, sarebbe caduto da un ponteggio alto sette metri all'interno di un'azienda situata lungo la strada provinciale 89. A quanto si apprende la vittima aveva un contratto di lavoro come misura alternativa alla detenzione. In passato era finito nelle maglie della giustizia per reati minori, furto di cavi e di energia elettrica.

A lanciare l'allarme al 118 sarebbe stato un collega di lavoro, che avrebbe udito un tonfo, ma i sanitari del 118 allertati e intervenuti sul posto, non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Sull'esatta dinamica dell'incidente sul lavoro indagano i carabinieri del nucleo investigativo di Foggia, intervenuti insieme ai colleghi della compagnia di San Severo e

agli uomini dello Spesal, il servizio per la sicurezza del lavoro dell'azienda sanitaria locale della provincia di Foggia. Sull'incidente è stato aperto un fascicolo da parte della procura della repubblica di Foggia che coordina le indagini.

«La provincia di Foggia continua a confrontarsi con la persistente e dolorosa realtà degli infortuni sul lavoro anche nel corso del 2025. Ultimo in ordine di tempi con esito mortale quello accaduto ad Apricena, su cui gli inquirenti devono

fare piena luce sul rispetto delle norme contrattuali e di sicurezza. Tutto questo a pochi giorni dalla Giornata dedicata alla sicurezza sul lavoro che si celebra il 28 aprile», afferma il se-

gretario generale della Fillea Cgil di Foggia e vice presidente del Formedil provinciale, Savino Tango.

«Sebbene sia prematuro tracciare un bilancio definitivo dell'anno in corso, le prime indicazioni e i recenti episodi suggeriscono una situazione che, purtroppo, non sembra discostarsi significativamente dalle tendenze degli anni precedenti», afferma ancora Tango che aggiunge: «Già nei primi mesi del 2025 si sono verificati una serie di incidenti sul lavoro che destano seria preoccupazione.

Dai settori tradizionalmente a rischio come l'agricoltura e l'edilizia, fino ad arrivare a comparti come l'industria e i servizi, si sono verificati infortuni di varia gravità, alcuni dei quali con

esiti tragici. Ad esempio, si sono registrati incidenti legati all'uso di macchinari agricoli, cadute da impalcature nei cantieri edili, infortuni durante la movimentazione di merci in contesti industriali e persino incidenti in settori apparentemente meno pericolosi. Questi episodi, purtroppo, alimentano la preoccupazione per la sicurezza dei lavoratori nella provincia».

«In questo scenario, l'azione degli organi di vigilanza come lo SPESAL della ASL di Foggia e l'Ispettorato del Lavoro rimane cruciale. È fondamentale intensificare i controlli nei luoghi di lavoro per verificare il rispetto delle normative e sanzionare le inadempienze», afferma il segretario della Fillea Cgil. «Parallelamente, è indispensabile proseguire con campagne di sensibilizzazione rivolte a datori di lavoro e lavoratori sull'importanza della prevenzione e sull'adozione di comportamenti sicuri. La formazione continua e aggiornata sui rischi specifici di ogni mansione e sull'utilizzo corretto dei dispositivi di

protezione individuale (DPI) rappresenta un investimento fondamentale per la tutela della salute e della sicurezza.»

Per il segretario provinciale della Fillea Cgil e vicepresidente del Formedil Foggia bisogna assolutamente intensificare l'azione di vigilanza.

«In questo scenario, l'azione degli organi di vigilanza come lo SPESAL della ASL di Foggia e l'Ispettorato del Lavoro rimane cruciale. È fondamentale intensificare i controlli nei luoghi di lavoro per verificare il rispetto delle normative e sanzionare le inadempienze. Parallelamente, è indispensabile proseguire con campagne di sensibilizzazione rivolte a datori di lavoro e lavoratori sull'importanza della prevenzione e sull'adozione di comportamenti sicuri. La formazione continua e aggiornata sui rischi specifici di ogni mansione e sull'utilizzo corretto dei dispositivi di protezione individuale (DPI) rappresenta un investimento fondamentale per la tutela della salute e della sicurezza», conclude Tango.



Il luogo dell'incidente

La Casa Bianca apre alla Cina

“Dazi giù con un accordo equo”

Le indiscrezioni sulle tariffe al 35%, al 100 per i beni strategici, spingono Wall Street. Poi Washington precisa: negoziati non ancora avviati. Pechino: “Basta con i ricatti”

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Nell'escalation commerciale tra Stati Uniti e Cina pare di intravedere una prima, possibile distensione. A suggerirla sono una serie di voci e di sussurri che arrivano da Washington. Le dichiarazioni di Donald Trump secondo cui «avremo un accordo equo con la Cina». E le indiscrezioni riportate dal *Wall Street Journal* secondo cui la Casa Bianca starebbe valutando l'ipotesi di abbassare in maniera significativa i super dazi del 145% imposti su tutte le merci cinesi, tagliando quelli sui prodotti non strategici fino al 35%. Tanto basta, insieme alla “grazia” presidenziale sul presidente della Fed Powell, per regalare alle Borse europee una chiusura di giornata brillante (Francoforte +3,14%, Milano +1,42%), e a quelle americane una mezza seduta sugli scudi, anche se smorzata da una flessione nel finale.

Il rischio infatti, come sempre con Trump, è non riuscire a distinguere il continuo e assordante rumore dai veri segnali. E a fine giornata è stato lo stesso segretario al Tesoro, Scott Bessent, proprio lui che martedì aveva definito la situazione con la Cina «insostenibile», a placare gli entusiasmi dei mercati precisando che nessuna offerta unilaterale è stata fatta a Pechino. Messaggio subito ribadito dalla portavo-

ce della Casa Bianca. Un vero colloquio con Pechino non è insomma neppure iniziato.

L'idea che prima o poi le due superpotenze si mettano a trattare risponde più che altro al buon senso: gli attuali dazi orizzontali reciproci a tre cifre equivarrebbero a un completo divorzio economico e avrebbero un effetto distruttivo per entrambe le economie. Ed è un fatto che da qualche giorno l'escalation di tariffe e controtariffe si sia interrotta, per lasciare spazio a uno stallo in cui timidi e indiretti segnali di dialogo si alternano a dichiarazioni di forza. Anche Pechino nei giorni scorsi ha indicato una “sua” strada per la distensione, invitando gli Stati Uniti a ritirare le tariffe reciproche. «Se gli Stati Uniti vogliono davvero una soluzione negoziata dovrebbero smettere di minacciare e ricattare», ha ribadito ieri un portavoce del ministero degli Esteri.

Se e quando una trattativa partirà resta però ancora un'incognita. Come, e a maggior ragione, i possibili esiti. Secondo le indiscrezioni raccolte dal *Journal* la Casa Bianca starebbe studiando varie ipotesi da portare al tavolo con la Cina. Tariffe orizzontali tra il 50 e il 65%, quindi dimezzate rispetto alle attuali. Oppure un sistema di dazi differenziati con i più bassi al 35%, comunque significativi, riservati a prodotti

non strategici come giocattoli o vestiti, e quelli sui prodotti strategici al 100%. Senza dimenticare che su chip e elettronica varia la Casa Bianca intende presentare un pacchetto *ad hoc*.

Prima di dedicarsi alla Cina è probabile che gli Stati Uniti chiudano qualche accordo con altri Paesi: nei giorni scorsi la stessa Casa Bianca ha detto di avere sul tavolo 18 proposte, e che le intese con Giappone e India sarebbero vicine. Potrebbe però trattarsi di memorandum molto generici, i cui dettagli andrebbero definiti nei mesi successivi. Con l'Europa, dopo la fallimentare visita del commissario al Commercio Maroš Šefčovič a Washington, e le belle parole raccolte dalla premier Giorgia Meloni, resta l'ipotesi di un incontro fra Trump e Ursula von der Leyen a margine dei funerali di Papa Francesco.

Un'altra incognita, l'ennesima, è quanto la maggiore moderazione mostrata da Trump nelle ultime ore, e in particolare la marcia indietro sulla sostituzione di Jerome Powell al vertice della Federal Reserve, sia stata condizionata dalle fibrillazioni sui mercati finanziari. Quelle di Wall Street, ma soprattutto quelle - ben più strategiche e inquietanti per gli Stati Uniti - sui titoli di Stato e sul dollaro, porti sicuri che ora rischiano di non esserlo più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Xi Jinping

Dal marzo 2023 al suo terzo mandato come presidente della Cina

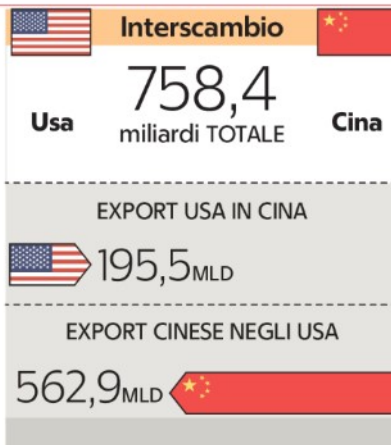


Jerome Powell

Avvocato, è presidente della Federal Reserve dal 2018



I DUE GIGANTI



BTP Italia, a maggio nuova emissione

Tesoro

Il titolo avrà durata settennale e un premio fedeltà a scadenza dell'1%

Il tasso minimo garantito sarà reso noto il 26 maggio
Collocamento dal 27 al 30

Il Tesoro torna sul mercato e dal 27 al 30 maggio collocherà un nuovo BTP Italia, il titolo di Stato indicizzato all'inflazione italiana dedicato ai piccoli risparmiatori. Il titolo avrà una durata di 7 anni e un premio finale extra pari all'1% per coloro che acquistano il titolo all'emissione e lo tengono fino a scadenza, il 4 giugno 2032. Il tasso reale minimo annuo garantito sarà comunicato il 26 maggio. La fase riservata al retail si chiuderà giovedì 29 maggio. Il 30 sarà riservato agli investitori istituzionali.

Cellino e Trovati — a pag. 5

Torna il BTP Italia: durata di sette anni e premio finale all'1%

Titoli di Stato. Il Tesoro annuncia l'edizione numero 20, collocamento da martedì 27 a giovedì 29 maggio per il retail e il 30 per gli istituzionali

La mossa è motivata anche dalla scadenza del titolo quinquennale dei record emesso nel maggio 2020

Gianni Trovati

ROMA

Dopo due anni abbondanti torna ad affacciarsi sul mercato il BTP Italia, il capostipite dei titoli di Stato che riservano un occhio di riguardo ai piccoli investitori. La nuova emissione, la numero 20 della serie, sarà in offerta da martedì 27 a venerdì 30 maggio, con la solita scansione che vede le prime tre giornate riservate al mercato retail (salvo l'ipotesi di chiusura anticipata) e il venerdì rivolto invece agli istituzionali. A differenza del solito, la macchina parte il martedì, ma solo perché per il lunedì 26 è prevista un'asta ordinaria.

L'annuncio è arrivato ieri dal Tesoro, non a sorpresa. Una nuova emissione del grande classico dei titoli retail era attesa, ed è motivata dalla scadenza in arrivo del BTP Italia dei record: quello emesso nel maggio 2020, quando gli italiani bloccati in casa dal Covid (e i loro risparmi fermati sui conti correnti anche dall'impossibilità materiale di spenderli) si rivolsero

in massa al titolo quinquennale pensato per finanziare le spese eccezionali determinate dalla pandemia.

Dei 14 miliardi raccolti a quell'epoca da famiglie e risparmiatori individuali ne rimangono ancora sul titolo circa 6, che possono trovare una nuova occasione nell'offerta in arrivo. La mossa si inquadra in ogni caso nella strategia consolidata del Tesoro, che punta a mantenere liquido un filone caratterizzato fin qui da una fortuna solida e duratura con 203 miliardi raccolti e 2,72 milioni di contratti sottoscritti nelle prime 19 edizioni.

I numeri enormi macinati negli ultimi anni dai BTP inseriti nella famiglia del Valore hanno alzato i livelli abituali di raccolta delle obbligazioni governative per famiglie. Ma l'orizzonte del Tesoro, e del BTP Italia in particolare, viaggia su un'ottica più lunga, che non guarda ai record di giornata ma punta piuttosto a mantenere una liquidità elevata su tutto il ventaglio dei titoli in circolazione.

Questo ritorno al classico messo in calendario per fine maggio si adegua alle condizioni del mercato. Che a oggi intorno ai BTP rimane tranquillo, nonostante le tempeste del commercio globale che hanno rivoluzionato la geografia delle obbligazioni "sicure"

in un movimento che ha colpito i Treasury americani ma non i titoli italiani. Anche ieri il decennale ha chiuso con lo spread in leggero ribasso, a 113 punti, e con un rendimento che si è attestato al 3,63 per cento.

Anche per questo il nuovo BTP Italia propone una scadenza relativamente lunga, a sette anni, pensata per riuscire a offrire un rendimento attraente. Il calendario esteso porta con sé un premio fedeltà più rotondo, all'1%, che come sempre sarà riconosciuto a chi dopo aver acquistato il bond governativo nelle giornate del collocamento lo manterrà in portafoglio fino alla scadenza del 4 giugno 2032. I rendimenti minimi garantiti saranno resi noti lunedì 26 maggio, alla vigilia della tre giorni di emissione, e potranno essere confermati o rivisti al rialzo nel tardo pomeriggio di



giovedì 29, al termine dell'offerta per il retail e prima della giornata conclusiva dedicata agli istituzionali. Resta da vedere, perché non è stato ancora comunicato, se il ritmo della cedola continuerà a essere semestrale, come suggerisce l'architettura consolidata del BTP Italia, o sceglierà l'opzione trimestrale seguita dai BTP Valore.

La cadenza degli stacchi non incide però com'è ovvio sull'entità dei rendimenti, che saranno invece influenzati dall'altra caratteristica essenziale del BTP Italia, cioè la sua indicizzazione all'inflazione (indice Foi con esclusione dei tabacchi). La scommessa sulle dinamiche future dei prezzi sarà quindi essenziale nella scelta sull'adesione alla nuova proposta del Tesoro. Le ultime previsioni della Banca d'Italia vedono l'inflazione al consumo viaggiare su un tranquillo 1,5% nel 2025 e 2026 per alzarsi al 2% nel 2027. Ma su sette anni ogni indicazione solida è impossibile, soprattutto in tempi incerti come gli attuali che fanno vacillare anche le classiche stime triennali. Chi teme il riflesso sui prezzi della guerra commerciale scatenata da Washington potrà trovare nel BTP Italia una barriera.

Per il resto, valgono le regole consuete, con la tassazione agevolata al 12,5% l'esenzione dall'imposta di successione e dai calcoli Isee per gli investimenti fino a 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

113

LO SPREAD

Ieri il BTP decennale italiano ha chiuso con lo spread in leggero ribasso, a 113 punti, e con un rendimento che si è attestato al 3,63%.

Le emissioni precedenti

Importi emessi e numero di contratti sottoscritti

		0	12.500	25.000	IMPORTO EMESSO (IN MLN DI €)	CONTRATTI SOTTOSCRITTI
2012	Marzo				7.291,491	133.479
	Giugno				1.738,494	44.688
	Ottobre				18.017,975	186.698
2013	Aprile				17.056,409	196.509
	Novembre				22.271,853	299.588
2014	Aprile				20.564,569	171.271
	Ottobre				7.506,032	83.001
2015	Aprile				9.379,071	76.061
2016	Aprile				8.014,368	55.185
	Ottobre				5.219,918	31.312
2017	Maggio				8.589,516	56.372
	Novembre				7.107,158	63.120
2018	Maggio				7.709,235	63.014
	Novembre				2.164,13	31.066
2019	Ottobre				6.750,00	47.713
2020	Maggio				22.297,606	384.712
	Novembre				11.994,517	255.975
2022	Giugno				9.440,001	211.670
	Novembre				11.994,517	255.975
2023	Marzo				9.916,862	327.501
TOTALE					203.029,202	2.718.935

Fonte: Mef

Decreto bollette, ok definitivo

Dure le imprese: «Una pazzia»

Energia

Regina: non c'è niente per l'industria. Distretti a rischio competitività

Approvato in via definitiva il decreto Bollette contenente misure in favore di famiglie e clienti vulnerabili in tema soprattutto di agevolazioni tariffarie per la fornitura di energia elettrica e gas naturale. Tuttavia il decreto ha scontentato le imprese. Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, ha dichiarato: «È una pazzia, non c'è niente per l'industria, le nostre proposte non sono state prese in considerazione. Distretti a rischio competitività». **Nicoletta Picchio** — a pag. 6

Le imprese: Di bollette inefficace Servono misure vere sull'energia

Approvato il decreto. Regina (delegato di Confindustria per l'energia): «È una pazzia, non c'è niente per l'industria, le nostre proposte non sono state prese in considerazione. Distretti a rischio competitività»



Il provvedimento con gli aiuti per i nuclei familiari e i vulnerabili approvato ieri in via definitiva a Palazzo Madama

Nicoletta Picchio

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era partita con le migliori intenzioni per alleviare il costo dell'energia per famiglie e imprese, ma poi il decreto bollette che è stato approvato è stato scritto diversamente e il Parlamento, che avrebbe potuto apportare i necessari correttivi e rafforzarlo, non l'ha fatto. È urgente, quindi, un tavolo di confronto a Palazzo Chigi per adottare misure strutturali per ridurre il costo energetico del mondo industriale che oggi più che mai soffre per questo motivo un forte svantaggio competitivo con il resto del mondo. È l'allarme e l'appello che arriva dalle imprese, con le dichiarazioni del delegato del Presidente di Confindustria per l'energia, Aurelio Regina.

Al di fuori della misura sulla compensazione dei costi indiretti ETS, che era già prevista dalla legge di bilancio e doveva essere applicata da tempo, per un valore di 600 milioni nel decreto «non c'è nulla per le imprese». Tra l'altro è una misura, spiega Regina, che riguarda solo alcuni settori industriali, prevista da una norma europea e attuata da anni in tutto il Continente, tranne che da noi.

È «una pazzia» aver varato questo testo, senza accogliere le proposte delle imprese, in primis quella per estendere l'ambito di applicazione della norma che azzeri gli oneri di sistema alle utenze in bassa tensione (che sono i piccolissimi esercizi commerciali) anche alle utenze delle imprese allacciate in media tensione, cioè tutte le piccole e medie imprese italiane, senza incidere sul bilancio pubblico, ma redistribuendo proporzionalmente il beneficio tra bassa e media tensione. Questa proposta avrebbe dato un supporto a realtà come il distretto del tessile di Prato, la meccanica dell'Emilia Romagna, l'alimentare in Campania, Puglia, Sicilia, Emilia, oppure il farmaceutico del Lazio, la componentistica automotive del Piemonte o della Lombardia, l'arredo e design del marchigiano, il calzaturiero veneto. Sono alcuni tra i numerosi esempi per far capire quanto possa essere dannoso non occuparsi del costo dell'energia per la sopravvivenza delle eccellenze dei nostri distretti industriali. La bolletta di tutta l'industria italiana supera abbondantemente i 20 miliardi di euro all'anno, le imprese continuano a subire uno spread energetico che supera il 35% e che arriva a toccare più dell'80% nel confronto con paesi europei, Usa e Cina. «Sono quelle imprese che realizzano l'export di 626 miliardi che tiene in vita la nostra economia. Tra l'altro ciò avviene in un momento deli-

cato come quello che stiamo vivendo, con la guerra dei dazi che rischia di abbattere la marginalità delle imprese e di minarne la sopravvivenza», continua Regina.

Il decreto ha avuto il via libera definitivo dal Senato ieri, con 99 sì, 62 no e un astenuto. Stanziati 3 miliardi di euro, tra gli interventi principali sono previsti un contributo straordinario di 200 euro in favore dei nuclei familiari con Isee fino a 25 mila euro, un rafforzamento delle tutele per i clienti vulnerabili, l'addio al click day e l'inserimento dello sconto in fattura per ottenere il bonus elettrodomestici.

«Non è stata approvata nessuna delle misure a costo zero proposte da Confindustria», come quella che consentirebbe nelle aree produttive di ottenere l'autorizzazione alla produzione di energia rinnovabile per autoconsumo. «Non ci spieghiamo, poi, come mai non sia stata ascoltata dal Parlamento la nostra istanza di eliminare il differenziale tra le quotazioni



del prezzo del gas italiano e quello del Centro-Nord Europa che avrebbe ridotto i costi di circa 1,3 miliardi di euro all'anno o la nostra proposta per una release di gas e biometano per un valore di circa 600-700 milioni di euro, senza impattare sui conti pubblici o sulle bollette, che avrebbe abbassato il prezzo del gas per tre anni per le imprese italiane e le avrebbe accompagnate nel percorso di decarbonizzazione, come è stato fatto con l'Energy Release che riguarda l'elettricità», continua Regina. Nemmeno il Parlamento ha avuto la sensibilità ci apportare i necessari correttivi, in una situazione in cui dai fallimenti delle imprese industriali emerge che al primo posto tra le principali cause c'è l'elevato costo dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200 euro

L'AIUTO ALLE FAMIGLIE

Il decreto introduce un contributo straordinario di 200 euro in favore dei nuclei familiari con Isee fino a 25mila euro.

Le novità

LE TUTELE

Vulnerabili

Con un emendamento voluto dalla Lega alla Camera, poi ratificato ieri dal Senato, sono state rafforzate le tutele per i clienti vulnerabili, ossia degli over 75, dei percettori di bonus sociali, di quanti beneficiano della legge sulla disabilità e per tutti gli utenti delle isole minori non interconnesse, e di strutture abitative di emergenza.

ELETTRODOMESTICI

Bonus senza click day

Il decreto riscrive di fatto il bonus elettrodomestici introdotto dalla legge di bilancio e che prevede un contributo fino al 30% del prezzo fino a un massimo di 100 euro, che può salire a 200 per le famiglie con Isee fino a 25mila euro. La novità è che non ci sarà il click day ma lo sconto in fattura e a gestire il bonus sarà la piattaforma Pago Pa.

RINNOVABILI

Comunità energetiche

Per far crescere il ricorso alle rinnovabili la qualifica di socio o membro delle comunità energetiche viene estesa anche alle aziende territoriali per l'edilizia residenziale, agli istituti pubblici di assistenza e beneficenza, alle aziende pubbliche per i servizi alle persone e ai consorzi di bonifica.

TRANSIZIONE GREEN

Stanziate 600 milioni

Il decreto stanza 600 milioni di euro per l'anno in corso da utilizzare per sostenere la transizione energetica delle imprese. Stanziamento coperto con le aste CO2. Ai clienti non domestici in bassa tensione con potenza superiore a 16,5KW viene poi azzerato per sei mesi la componente Asos degli oneri generali per sostenere le rinnovabili.



Digitalizzazione. Gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu

Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi

Recovery1. Nonostante le difficoltà della banda ultralarga, il 92,91% delle misure è stata collaudata o è in fase di realizzazione. In gioco 18,05 miliardi distribuiti fra 67.989 iniziative. In vetta la creazione di servizi digitali e formazione

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**
ROMA

Sarà il loro carattere immateriale, che in molti casi ha permesso di evitare le lunghe fasi di progettazione e bando che caratterizzano le opere infrastrutturali imboccando la strada più rapida dell'assegnazione a sportello; e sarà anche per i finanziamenti generosi, che spesso hanno largheggiato rispetto alle esigenze di base spingendo enti e privati a partecipare alle varie iniziative. Sarà, infine, per la quota importante di risorse destinate direttamente a operatori privati, anche tramite il binario di Transizione 4.0 che a differenza del suo predecessore, il 5.0 inserito nel Repower Eu, ha fatto correre parecchio i vagoni dei crediti d'imposta per le aziende.

Fatto sta che gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione, cardine della Missione 1 che non a caso apre la genealogia del Piano, mostrano tassi di realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu.

Se i numeri dei restituiti dai censimenti di questo capitolo fossero rappresentativi dell'intero Pnrr, a questo punto invece del dibattito sulla proroga che divide anche il Governo italiano al proprio interno ci sarebbe spazio per discutere sugli eventuali aggiustamenti da compiere una volta impiegate in anticipo tutte le risorse finanziate dal debito comune europeo.

Lo confermano le cifre elaborate per questa nuova puntata del Pnrr delle cose, l'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'Economia locale dell'Ancc), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu) in cui sono illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale

Le principali fotografie a appunto il tasso di realizzazione degli investimenti: già a dicembre scorso, il 51,98% dei progetti collegati agli interventi della digitalizzazione aveva chiuso il collaudo ed era quindi arrivato in porto, e un altro 40,93% era in fase di realizzazione spesso avanzata. Per il 92,91% delle misure, quindi, non ci sono dubbi sostanziali sulla possibilità di chiudere i lavori e attivare i servizi prima della scadenza

ufficiali del Piano, senza la necessità di dilazioni esplicite o implicite sfruttando i tempi tecnici delle verifiche di Bruxelles sull'attuazione. Resta un 5,87% di interventi ancora in fase di appalto, ma anche in questo caso una parte non marginale dovrebbe poter poi contare su tempi di realizzazione ristretti, mentre è marginale (0,03%) la fetta delle iniziative ancora invischiata nella fase

preliminare della progettazione.

Il confronto con i valori in gioco mostra che a favorire la corsa è stata anche spesso la parcellizzazione dei finanziamenti in microinterventi facili da portare a compimento.

Sul piano delle risorse, infatti, la parte che non fa risuonare allarmi sul rischio di ritardi vale un po' meno, l'82,66%, e soprattutto mostra una distribuzione più sbilanciata sui fondi legati a interventi ancora in corso di realizzazione, che sono il 65,52% mentre i collaudi hanno riguardato misure per un complessivo 17,14% delle coperture economiche. Il disallineamento è dato in particolare dagli interventi per le nuove infrastrutture tecnologiche, a partire dalla banda ultralarga in affanno nelle aree lontane dal mercato, che in soli 6 investimenti (10,0,09% del totale) concentrano 6,09 miliardi (il 33,73% dei fondi).

L'eterogeneità è del resto una caratteristica inevitabile in un capitolo dalle dimensioni così imponenti, che si articola in 67.989 interventi per un totale di 18,05 miliardi, assorbendo quindi il 9,3% delle risorse indirizzate all'Italia dall'iniziativa europea per la ripresa postpandemica.

Ma che cosa si incontra, in concreto, quando ci si addentra nella foresta della digitalizzazione di marca Pnrr? Accanto alle infrastrutture tecnologiche citate sopra, le iniziative più numerose guardano soprattutto allo sviluppo di nuovi servizi digitali e siti web, che abbracciano da soli il 40,55% delle iniziative (sono 27.754) e in particolare negli enti locali si traducono spesso nel potenziamento di servizi tramite PagoPa o l'Applo anche per sveltire le procedure di riscossione e l'adempimento spontaneo dei contributi agli obblighi tributari.

Sul piano del backoffice, invece, a primeggiare sono gli interventi per l'abilitazione e la migrazione al cloud (sono 12.767) e gli acquisti di software e strumenti indispensabili per gestire davvero le procedure in chiave digitale.

Chiudono il quadro le iniziative di formazione dei dipendenti, che assorbono 2,35 miliardi ma sono indispensabili per far viaggiare davvero Pa e imprese sui territori digitali.

La fotografia

PROGETTI PER MACROCATEGORIA DI ANALISI

MACROFASE D'INTERVENTO	PROGETTI	TOT.
	Quota % e numero di interventi	
Abilitazione a servizi cloud	18,78% 12.767	67.989
Interoperabilità dei servizi pubblici	0,64% 438	
Miglioramento accessibilità informatica	10,45% 7.105	
Percorsi formativi di facilitazione digitale	3,30% 2.246	
Ricerca e sviluppo per nuove infrastrutture tecnologiche	0,01% 9	
Valorizzazione tecnologica dei brevetti	0,25% 168	
Sicurezza dei dati pubblici	0,21% 143	
Realizzazione di applicativi e servizi web	66,35% 45.113	

FINANZIAMENTI TOTALI PER MACROCATEGORIA DI ANALISI

MACROFASE D'INTERVENTO	FINANZIAMENTI	TOT.
	Quota % e milioni di euro	
Servizi cloud	6,58% 1.187	18.053 mln
Interoperabilità dei servizi pubblici	0,55% 100	
Miglioramento accessibilità informatica	7,08% 1.278	
Percorsi formativi di facilitazione digitale	13,34% 2.409	
Ricerca e sviluppo per nuove infrastrutture tecnologiche	12,54% 2.264	
Valorizzazione tecnologica dei brevetti	0,04% 6	
Sicurezza dei dati pubblici	3,68% 665	
Realizzazione di applicativi e servizi web	56,19% 10.144	

Fonte: elaborazione dati di OpenCUP *OpendataProgetti*

IL PNRR DELLE COSE

IFEL
Fondazione ANCI

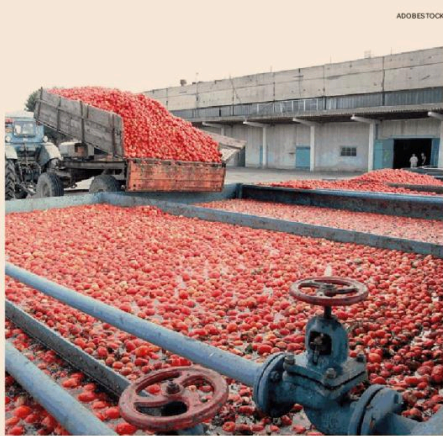
24

L'iniziativa

● Il monitoraggio sul «Pnrr delle cose» punta all'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, sulle opere pubbliche e sull'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu avrà sui territori.

● L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la Finanza e l'Economia locale dell'Ancc), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, Infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e RepowerEu) in cui sono illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pomodoro. Il valore dell'export in Usa di sughi pronti e passata è di 420 milioni

Pomodoro, industria in allarme: teme i dazi di Trump al 32,5%

Alimentare

De Angelis: «Competitività in Usa a picco; da sciogliere il nodo siccità in Italia»

Vera Viola

I produttori di conserve di pomodoro sono in forte allarme poiché temono l'aumento dei dazi paventati dal presidente Usa, Donald Trump. «Oggi l'export di conserve vegetali verso gli Stati Uniti è soggetto a un dazio del 12,50%. Se dovesse scattare l'aggravio del 20% arriveremmo a un dazio del 32,50%. Ciò farebbe lievitare i prezzi almeno del 30%, in modo non più sostenibile per il consumatore», riflette Giovanni De Angelis, direttore generale di Anicav (Associazione produttori conserve vegetali). Si rischia, quindi la perdita di una ampia fetta di mercato americano che oggi vale 220 milioni di euro annui di conserve di pomodoro pelato e di polpa, e altri 200 milioni annui di sughi pronti. Più precisamente, il comparto esporta ogni anno conserve per 3 miliardi nel mondo, di cui due terzi in Europa e un terzo su mercati extraeuropei, quello americano è il primo di questi ultimi».

Ma c'è un altro aspetto che preoccupa i produttori italiani di conserve vegetali: il rischio di perdere competitività rispetto all'italian sounding. «Dopo aver sostenuto negli anni passati numerose campagne di promozione per far valere la qualità dei nostri prodotti, rischiamo di perdere quanto ottenuto e di conseguenza cedere quote di mercato a causa del prezzo - aggiunge De Angelis - lasciando campo libero a chi imita in maniera fraudolenta i prodotti italiani e li vende come se lo fossero».

Anche i contro-dazi paventati dalla Unione europea rappresentano un rischio. «Abbiamo una precedente esperienza - dice De Angelis - i dazi sui legumi secchi che importiamo dagli Stati Uniti, per poi trasformarli in conserve e riesportarli, hanno fatto lievitare i costi per i produttori italiani. Oggi quella misura ricompare nell'elenco dei dazi minacciati dalla Ue».

Non solo le questioni geopolitiche minacciano il comparto. La siccità sta colpendo duramente l'agricoltura delle regioni meridionali e in particolare quell'area agricola del Foggiano, particolarmente votata alla coltivazione di pomodoro da industria. Le irrigazioni dovevano partire a marzo, ma ancora non partono poiché negli invasi, e in particolare nella diga di Occhitto, è rimasta poca acqua da conservare per uso potabile. «Gli agricoltori fanno i conti

con la siccità da alcuni anni - spiega il direttore dell'Anicav - quindi stiamo cercando soluzioni alternative. A esempio utilizzando pozzi che erano stati abbandonati, oppure trasferendo le produzioni». De Angelis aggiunge: «Non molto lontano dal Foggiano c'è la diga del Liscione, in Molise, che è talmente carica di risorsa idrica, da doverla versare nell'Adriatico. Ci vorrebbe un semplice collegamento tra le due dighe per portare acqua ai campi pugliesi di pomodoro. Basterebbe un collegamento di qualche chilometro, non altro. Eppure non si fa».

L'Anicav da tempo solleva questo problema e ne ha scritto anche al Commissario Nicola Dell'Acqua nominato dal Governo proprio per gestire le crisi idriche. Ma finora non si è andati oltre una prima progettazione di massima.

È di pochi giorni fa la firma dell'accordo per la gestione dalla prossima campagna di trasformazione nel Bacino Centro Sud Italia,

420 milioni

IL POMODORO IN USA

Stima Anicav sul valore delle esportazioni di pelati e sughi pronti negli Stati Uniti

con la definizione dei prezzi medi di riferimento del pomodoro. L'intesa introduce importanti modifiche ai criteri di valutazione della materia prima, in particolare ai parametri relativi a "corpi estranei" e "pomodoro verde", con l'introduzione di un nuovo sistema di griglie qualitative e di meccanismi premiali che consentiranno alla parte agricola una maggiore remunerazione rispetto alle condizioni della campagna scorsa, garantendo, nel contempo, alle aziende conserviere, una maggiore qualità della materia prima da destinare alla trasformazione.

Le parti, sulla base di una serie di criteri, hanno definito un prezzo medio di riferimento pari a 147,50 euro a tonnellata per il pomodoro tondo e 155 euro per il pomodoro lungo e una maggiorazione di 42,50 euro per il biologico. «È prevalso il senso di responsabilità», dichiara l'Anicav -. L'Accordo raggiunto è certamente oneroso per le nostre aziende soprattutto alla luce della difficile situazione internazionale, ma il prezzo medio di riferimento riconosciuto alla parte agricola, di fatto superiore a quello della campagna 2024 e che rimane indubbiamente il più alto al mondo, servirà a garantire alle imprese un miglioramento degli elevati standard qualitativi e la massima attenzione in fase di raccolta, sulla quale bisognerà essere intransigenti nel corso della campagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA